



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLIII n. 4
4° trimestre 2012

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

IL SENSO DI COMUNITÀ

di Marco Rossi



Sarebbe per me ardua impresa di squisire intorno al «senso di comunità»; ma fortunatamente una particolare esperienza personale, vissuta in quel di San Giovanni di Casarsa e nel magico «Glisiut» immerso nel silenzio della campagna mi viene in aiuto, meglio di qualunque filosofia, per capire e spiegare agli altri questo concetto con la semplicità di un esempio reale.

Le mie peregrinazioni friulane mi portano spesso ad avvicinare le più disparate realtà, e non solo quelle musicali legate alla mia vita professionale, ma spesso di ben altro genere, con le relative problematiche.

Ho più volte riconosciuto nel nostro Friuli alcuni aspetti, sia negativi, sia positivi: la capacità di isolarsi, di far polemica, di chiudersi nelle proprie storie e nei propri mondi; ma ancora più spesso, ho scoperto con gioia la capacità di raccogliere le persone intorno a un ideale, a un focolare, a un piccolo centro abitato...

13 ottobre 1992, data del mio matrimonio in Friuli, in una chiesetta tra il borgo di San Giovanni di Casarsa e l'argine del Tagliamento. In un luogo storico che è ben conosciuto: Versutta. Non solo per quella famosa «Academiatu» che lega il nome alla vicenda letteraria di Pier Paolo Pasolini, ma soprattutto per quelle pareti del Glisiut sul quale Pasolini sperimentò le sue improvvise doti di scopritore di affreschi usando delle semplici cipolle. Proprio di questa chiesetta si è parlato in tempi recenti sul nostro giornale a proposito del fotografo Gian Enrico Vendramin, che alcuni anni or sono dedicò un bel servizio di immagini ai lavori di restauro.

Sono particolarmente legato a questa chiesetta ed alla sua piccola ma attivissima comunità, raccolta in un'associazione, «La Beorcja», che con grande cura e pazienza accudisce al fabbricato, al piccolo prato antistante, ai gelsi centenari che delimitano proprio quella beorcja da cui prende il nome l'associazione, a tutti gli arredi e paramenti, alla pulizia, al decoro per le celebrazioni liturgiche del piccolo edificio religioso.

Ahime, da alcuni anni è mancato Toni Spagnol, quel diacono che a Versutta ha dedicato il suo impegno; e che a Versutta si recava spesso per organizzare una messa o recitare un rosario, con il concorso della comunità locale.

In quest'epoca la chiesa sembra attraversare tempi bui. Spesso i sacerdoti sono degli onesti (ma non sempre) mestieranti. Nelle mie frequenti peregrinazioni da organista posso testimoniare numerosi incontri ravvicinati con il mondo del Clero. E non sempre trovo attenzione e cultura.

13 ottobre 2012: mia moglie ed io abbiamo deciso di ritornare a Versutta dove, oltre alle nostre nozze è stato celebrato anche il battesimo del nostro bimbo.

Dopo questa introduzione, ecco che compare il senso di comunità. Per questa celebrazione era doveroso rivolgersi a chi ha nel cuore la piccola antica chiesetta. Ecco allora che troviamo chi ci racconta dei problemi architettonici, chi ci

ricorda che i vecchi paramenti sono conservati da una signora che vive a pochi passi dalla chiesetta, che ci sono libri, calici, ampolle, tovaglie, vesti per i sacerdoti... Insomma, che la chiesa è perfettamente in ordine e pronta a ospitare una celebrazione come si deve.

E qui compare la vera comunità: ritrovarsi con Bruno, con Giuseppe, con Lietta e Vittoria e con molti altri di cui non conosciamo i nomi. Con le loro storie che sono anche le nostre storie: storie di tutti i giorni. Chi si raccoglie intorno a questa chiesa ne segue le vicende, pulisce i pavimenti, taglia l'erba, raccoglie i fondi, si preoccupa per le sedie vecchie e rotte. E si lamenta perché dal tetto entra acqua che potrebbe danneggiare gli affreschi del XIV e XV secolo che decorano una delle pareti laterali. Eh sì! A Versutta i cicli pittorici sono antichi, restaurati, ben tenuti, famosi... ma forse non a tutti interessa questo spaccato di cultura.

Sabato 13 ottobre 2012 ci siamo ritrovati nella chiesetta di Versutta per rinnovare l'impegno matrimoniale, abbiamo lasciato le offerte alla comunità e abbellito l'altare con una composizione floreale e con i segni dell'Eucaristia: l'uva e le spighe di frumento. Abbiamo invitato due sacerdoti, monsignor Guido Genero (che la «nostra» comunità del Fogolâr Furlan di Milano ben conosce) e don Cesare Pavesti, responsabile della Commissione di Musica Sacra della Diocesi Ambrosiana. Abbiamo invitato un'altra conoscenza del nostro Fogolâr, il M° Alessandro Pisano (che un paio d'anni fa ha diretto in Duomo il «Coro della Brigata alpina Julia Congedati»), e l'organista Gian Nicola Vessia... Ma soprattutto abbiamo invitato un'altra comunità, quella dei nostri amici cantori, da San Vito al Tagliamento, da Trieste, da San Giovanni di Casarsa. Una comunità felice e festosa che è diventata la vera assemblea: un'assemblea che canta.

Questa giornata è stata la dimostrazione che essere comunità vuol dire aprire un percorso per superare ogni tipo di ostacoli. E avvicinare le diverse comunità a cui apparteniamo significa unire musica, cultura, amore per le cose semplici, senso della fede... Cose a cui noi siamo ancora profondamente legati.

Il mondo friulano vive di queste comunità, che ne fanno un mondo unico, vicino, attento, partecipe, pronto ad aiutare quando occorre, pronto ad essere presente quando si chiede aiuto. Nella sua omelia monsignor Genero ha ricordato il «cemento» che lega il nostro matrimonio. Penso che questo cemento sia presente anche nelle diverse comunità friulane, e in particolare a Versutta, anche se qualcuno non si trova proprio sulla via diretta che da San Giovanni di Casarsa porta alla piccola antica chiesetta fra i campi.

Per questo vorremmo essere più vicini alla comunità di Versutta, vorremmo aiutarla ad avere le nuove sedie per la chiesa, vorremmo collaborare con l'associazione «La Beorcja»: non certo per scavalcarla, ma per dividerne gli intenti. E da buoni friulani pensiamo che con piccole cose si possono ottenere grandi risultati, anche in tempi bui. Perché «essere comunità» è la cosa importante.

Buon Natale e Buon Anno a tutti!

DIARIO DI FINE D'ANNO

di Alessandro Secco

Anche l'anno di grazia 2012 sta per concludersi. Anno di grazia? Beh, così si dice, o si usa dire. Domattina, «Prin dal An», incontrandoci per le vie del paese, ci scambieremo vagonate di «Bon principî» e di «Auguris di ogni ben, par chest an e chest an cu ven?»: sinceramente convinti, con volti lieti e sorridenti. Ma intanto, qualche giorno fa, il nostro Pier mi ha scritto: «Rivâts insomp di chest an, cul cjâf plen di pinsîrs par ce che o vin passât di biel e di brut, di sigîr nus ven di tacà a strolgâ su ce che nus capitarà di lunc dal an teûç, cu la sperance che al sei dut di biel...».

E allora, respingendo con decisione questi pensieri fluttuanti fra il bello e il brutto degli accadimenti, mi sono messo a sfogliare un album fotografico personale, fatto di ricordi di vario merito - passabili, o accettabili, o decisamente piacevoli - degli eventi del nostro Fogolâr per l'anno di grazia 2012.

Giovedì 12 gennaio. Ha ripreso la Scuola di Friulano: quattordicesima edizione. Guardo la foto di gruppo con orgogliosa soddisfazione, temperata da una punta di malinconia: non è più il gruppo nutrito dei primi anni, qualche allievo ha dovuto lasciare per problemi familiari o di lavoro; e abbiamo anche sofferto perdite dolorose. Un gruppo ridimensionato, dunque: ma ci sono sempre i fedelissimi della prima ora: Pieri, Spartaco, Sergio, Roberto, Giannino, Armando e l'altro Sergio... Tutti più o meno dediti alla scrittura creativa, più o meno bravi, più o meno fantasiosi negli errori di ortografia. E poi le signore: Fulvia e Aurora, le triestine; Miriam e Vanna, le tarcentine; e Loretta, Ezia, Lucia... Tutte, per non sbagliare, rigorosamente astensioniste in materia di scrittura, ma *sai com'è*, come si dice a Trieste, *ma tant nincolis*, come si dice in Friuli.

Giovedì 16 febbraio. E' Giovedì Grasso, ma per una serie di circostanze, il Fogolâr Furlan di Milano ha dovuto rinunciare alle sfarzose feste di Carnevale al Polo Ferrara. Peccato. Però, come si sa, «al è miôr sciamâ un país che no bandonâ une usance». E così la Scuola di Friulano, nella sede del Fogolâr, ha celebrato il suo Carnevale con un «ghimghel» fuori ordinanza: versione potenziata, se possibile, di quelli che - ahimè! - chiudono sistematicamente le due ore di lezione del giovedì. Guardo una

foto di gruppo: «son siôrs e son siôris - si trin dal tu», attorno ad un tavolo ornato di trofei: insalate di riso e insalate russe, salumi e formaggi, crostoli e fritte... E bottiglie, per un adeguato accompagnamento. L'atmosfera è di letizia e di grande armonia: una conferenza che la sede di via Ampère, 35 è una piccola isola di friulanità.

Mercoledì 25 aprile. Gita di Primavera, in treno a vapore, a Palazzolo sull'Oglio e a Paratico-Sarnico. La foto di gruppo all'interno di una carrozza e quelle all'esterno, ambientate nel ridente paesaggio bresciano primaverile, sono bellissime. Anche Corradino è bello - «al pâr bon» - con il berretto da ferroviere; e Marco è visibilmente nel

evento che il Fogolâr può ricordare con comprensibile orgoglio.

Giovedì 19 luglio. Incontro estivo in Friuli dei soci e amici del Fogolâr a «La polse di Cougnès», oasi di pace e di spiritualità, di cultura e di distensione, ai piedi della duecentesca Pieve di San Pietro di Zuglio. Che dire? Il mio album fotografico offre un vivo ricordo dei più bei momenti della visita: l'atmosfera raccolta della Cappella ecumenica; la biblioteca imponente con oltre diecimila volumi; l'osservatorio astronomico con il suo ragguardevole telescopio; l'orto botanico con le 1500 specie di piante alimentari e medicinali, delizia dello scrivente e croce della di lui consorte, che deve impararne



Duomo di Milano: in sagrestia prima della Messa Natalizia del Fogolâr (articolo a p. 2)

le sue glorie, follemente innamorato e incredibilmente esperto com'è di treni, storici e moderni. Amore ed esperienza che lui condivide peraltro con le tastiere del pianoforte e dell'organo.

Sabato 5 maggio. Visita guidata alle «Gallerie d'Italia» di Piazza Scala. Una sorpresa e un godimento così straordinari, che chi scrive ha ripetuto la visita per altre due volte. Tutto il gruppo è rimasto entusiasta: già le sale, restaurate magistralmente nei pavimenti e nei soffitti a mosaico e a stucchi; e poi l'incontro con la pittura dell'Ottocento e del primo Novecento a Milano e in Lombardia e con gli artisti, più o meno noti - Migliara, Ronzoni, Inganni, Domenico e Gerolamo Induno, Mosè Bianchi... - che forse per qualcuno erano soltanto nomi di vie della città. Un magnifico risultato di godimento estetico e di cultura artistica.

Sabato 12 maggio. Incontro con Manuela Di Centa e Claudio Calandra. Nel mio album fotografico, Manuela è bellissima, intensa e pensosa tra Claudio e il presidente; è sorridente e radiosa in un'altra foto, accanto al presidente e alla «First Lady»: anche loro bellissimi per l'occasione. L'incontro, improntato a cordialità e simpatia, è stato un vero successo: un

Martedì 21 agosto. Le vacanze estive si concludono a Sedilis di Tarcento presso l'«Ostarie Ongiarut» dell'amico Diego. «Cena a più voci, parole e musica»: tra un piatto e l'altro si alternano storielle, epigrammi, aforismi, poesie friulane nell'interpretazione di Elena e Sandro; e brani musicali rari, nell'esecuzione del favoloso «Ottetto Hermann».

L'anno di grazia 2012, infine, finisce in gloria con la Gita d'autunno, i tre eventi delle «Settimane della Cultura friulana» di novembre e la Giornata Natalizia del Fogolâr di domenica 16 dicembre: Messa in Duomo e Pranzo Sociale «al Bistrò». Se ne parla ampiamente nelle pagine di questo numero del Notiziario.

Ecco, a questo punto ci sembra di poter concludere che gli eventi richiamati in vita sfogliando un album virtuale di foto, e quelli raccontati nelle pagine che seguono, nonostante il fluire degli accadimenti fra il bello e il brutto, più che passabili, o accettabili, sono da classificare come decisamente piacevoli. In altre parole: sicuramente positivi. E questo ci incoraggia a proseguire strenuamente su questa strada.

Milano, 31 dicembre 2012

Un biliet di Nadâl

La domenie de Messe Furlane di Nadâl in Domo nus rive dal Friûl, puartât di chei dal Coro «Panarie», un biliet di auguris, intestât «I Pignots de Companie Instabil di Artigne». Sul denant al mostre il dissen di una pigne e al dîs: «Buines Fiestes a ducj dai Pignots». Sul daûr una poesie di Anna Maria De Monte, inte simpatiche felvade pignote. Vele culti:

Odôrs di un Nadêl pierdût

Odôr di scusses di narant
su la lastre in bore
dal spleret
al scjafœf i umôrs
de fadie di ogni di.
Odôr umit di muscli
tal cjanton dal presepi
al invuluce la cusine
tal fof nulôr dal bosc.

Clip odôr di lissiaç
si dislide
sul saligio di pierre
tornêt resint.
Bonodôr di gustê
di fieste grande
spartit
in sclete gjonde
ator de taule vier.

Frêt glacêt di neif
dal cil imbramit
al vualive lizêr groups
di miesies e lancûrs.
Profum sacri di incens
e di cjandeles
al disvele el misteri
di un Diu
incjamêt tal mont.



GITA D'AUTUNNO PIACENZA E LA VAL TIDONE di Elena Colonna



...raneo della Citadella, dove è custodito, in una saletta appartata, il famoso "Fegato etrusco". È qui non si spaventino coloro che il fegato non lo amano neppure "alla veneziana": si tratta infatti del modello in bronzo di un fegato di pecora, una rara testimonianza diretta di pratiche religiose etrusche come la divinazione ad opera degli aruspici. La straordinaria importanza del pezzo, noto agli studiosi di etruscologia di tutto il mondo, sta nella serie di nomi di divinità iscritti sulla faccia piana del fegato e suddivisi in zone che riflettono l'ordinamento del cielo, della terra e degli inferi secondo gli Etruschi.

La nostra bella Italia, si sa, è ricchissima di città e di cittadine, magari semiconosciute, colme di tesori d'arte: vuoi per l'architettura, vuoi per le opere custodite nei musei, ovvero per l'incanto del paesaggio. Queste realtà "minori" sono di solito al di fuori degli itinerari turistici più noti: non attirano, come Venezia e Firenze, Roma o Napoli, torme di turisti da tutto il mondo. E spesso le abbiamo quasi a portata di mano, a distanza relativamente breve dalle nostre case, ma non ci viene in mente di visitarle se non per una occasione particolare, come una mostra di pittura, o una visita a parenti o amici che vi risiedono.

con puntualità e disciplina teutoniche. Ed eccoci a Piacenza, deliziosa città sulla riva destra del Po. Prima di visitare lo splendido Palazzo Farnese, c'è anche il tempo per una rapida passeggiata in centro, per ammirare, sia pure a volo d'uccello, le Basiliche di San Francesco e di Sant'Antonino, in stile gotico-lombardo la prima e romanico la seconda.

Poi la Chiesa di San Sisto, rinascimentale e il Palazzo Comunale, detto il Gotico, vero simbolo della città.

Le strade sono ricche di negozi eleganti e belle pasticcerie dal sapore antico; e animate, in questa domenica ancora soleggiata, da famiglie che portano a spasso i bambini, da vivaci gruppi di giovani, da coppie di anziani abbracciate: come accade in queste città cosiddette "a misura d'uomo".

A Palazzo Farnese, infine, una guida simpatica e competente ci conduce attraverso sculture e affreschi fino all'appartamento dei Farnese; alla Pinacoteca, che espone il famoso tondo del Botticelli con "la Madonna adorante il Bambino con San Giovannino".

Poi, dopo un rapido passaggio al Museo Archeologico e al ricchissimo Museo delle Carrozze - uno dei più prestigiosi d'Italia - si raggiunge il sotter-

giolato: a bocca asciutta, ma tenendosi buona compagnia.

Dopo il pranzo una sosta all'insegna della musica. Come è tradizione, il nostro segretario Marco Rossi ha organizzato, all'insaputa di tutti, un momento organistico presso la chiesa parrocchiale di Ziano Piacentino. La squisita disponibilità del parroco e della signora che ha aperto la chiesa ci hanno così permesso di gustare brillanti musiche ottocentesche sullo strumento costruito dall'organaro Sangalli nel 1854. Da Padre Davide all'abate friulano Giovanni Battista Candotti non sono mancati i colori di trombe, tamburo, piatti e campanelli quale digestivo per il gruppo in gita.

Ultima tappa, dopo un distensivo peregrinare fra i colli vestiti con i colori dell'autunno, ecco il Museo Archeologico di Pianello Val Tidone: una piccola, mirabile realtà, tenuta viva da un gruppetto di magnifici volontari, che meriterebbe una nota a parte. La visita è stata una sorpresa: non tutti erano al corrente - e onestamente non lo era neppure chi scrive - del grande interesse archeologico che riveste quel territorio: per la preistoria (neolitico, età del rame, del bronzo, del ferro), per l'epoca romana e per i secoli bui fino all'Alto Medioevo (VIII-IX secolo d.C.).

E tutto ciò è ottimamente esemplificato dalla ricchezza dei reperti esposti nel Museo Archeologico della Val Tidone.

Piena soddisfazione dunque, espressa calorosamente da tutti i partecipanti, per questa Gita d'Autunno.

Diciamo allora: arriverci alla prossima gita!

La Gita di Autunno nelle foto di Corradino Mezzolo e Marco Rossi:
1. Borgonovo Val Tidone: foto di gruppo serale prima del rientro a Milano
2. Piacenza: Palazzo Ducale in Piazza Cavalli
3. Ziano Val Tidone: la pausa musicale in chiesa con l'organo del 1854



LA GIORNATA NATALIZIA DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO di Marco Rossi



Come è tradizione, domenica 16 dicembre 2012 il Fogolâr Furlan di Milano ha raccolto tutti i friulani, i soci e i simpatizzanti nella Cattedrale di Milano per la Messa Natalizia celebrata da un sacerdote proveniente dalla piccola patria. Questa appuntamento è da sempre un grande evento per la nostra comunità: il Duomo è letteralmente gremito di friulani che provengono da tutta la regione per vivere una celebrazione unica, ove il friulano è a pieno titolo la lingua usata per la liturgia.

Domenica 16 dicembre la messa è stata celebrata da don Gianni Molinaro, parroco di Faedis, con a fianco don Marco Lucca e don Severino Morandini, ormai ben conosciuti dai nostri soci.

Dobbiamo segnalare una graditissima sorpresa: la presenza di mons. Gianantonio Borgonovo, l'arciprete del Duomo che da pochi giorni si è insediato quale successore di mons. Luigi Manganini, secondo il volere del Cardinale di Milano. Mons. Borgonovo, qualche momento prima della celebrazione, si è fatto aiutare da don Gianni Molinaro per imparare alcune parole in lingua friulana da rivolgere al-

l'assemblea quale suo personale saluto in questa occasione, un gesto che è stato particolarmente apprezzato da tutti i presenti. Ha poi ricordato la recente nomina del milanese mons. Carlo Maria Redaelli quale arcivescovo di Gorizia (si veda in proposito l'articolo sul n. 3-2012 del nostro giornale).

Durante l'omelia di don Gianni Molinaro abbiamo colto in particolare un suo pensiero che ci piace riportare: «... È proprio vero che la speranza non è solo l'attesa di un bene a venire, ma è l'anticipo delle promesse e dei doni di Dio agli uomini. Un poeta francese immagina la Speranza come una bella fanciulla che tiene per mano e trascina dietro di sé le due sorelle maggiori, che sono la Fede e la Carità... Nella Speranza l'oggi si spalana verso l'eternità e l'eternità viene a mettere la sua tenda nel tempo presente, e il tempo presente diventa tempo di grazia, momento di pace, esperienza di salvezza...».

La celebrazione, come di consueto, è stata accompagnata musicalmente da un coro friulano. La volontà del Fogolâr Furlan di Milano di proporre un coro proveniente dal Friuli, dopo un ventennio di servizio ininterrotto del coro "Fogolâr Furlan", ha ripreso la tradizione storica di affiancare la scelta del coro alla scelta del sacerdote celebrante. Dobbiamo ricordare che in passato, in numerose occasioni, con l'Arcivescovo di Udine o con altri illustri prelati friulani, abbiamo potuto ascoltare nel Duomo di Milano le musiche liturgiche proposte dal coro del Duomo di Udine, dal Coro di Ruda, dalla "Polifonica Friulana Jacopo Tomadini" e così via.

Ora, da qualche anno, la scelta di un coro proveniente dal Friuli spetta all'Unione Società Corali Italiane del Friuli Venezia Giulia, che così assolve



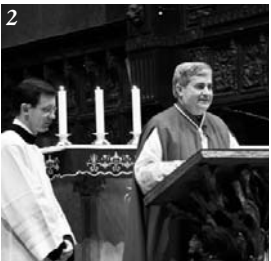
il compito ben preciso di proporre una formazione di prestigio e di qualità per animare la liturgia milanese/friulana di questa «domenica natalizia». Quest'anno abbiamo apprezzato il «Coro Panarie» di Artegna (UD) diretto con sobrietà, eleganza di gesto e di scelte musicali dal M° Paolo Paroni, noto anche come direttore d'orchestra e attivo in diverse sedi europee. Il coro ha così sapientemente proposto brani di rara esecuzione, attingendo al repertorio contemporaneo sacro e liturgico: Mauro Vidoni, Albino Perosa, Gianfranco Plenizio, Oreste Rosso, canti natalizi popolari d'autore e una pastorale carnica.

Al termine della celebrazione, dopo il canto finale, come da tradizione e per la gioia dei presenti, non è mancata l'esecuzione di «Stelutis Alpinis».

Al termine del momento liturgico è seguito il ritrovo conviviale presso il Ristorante «Al Bistrot» ove l'amico Claudio Fornari ci ha accolto con grande cor-

tesia e ospitalità per un menù attento e particolare. Alla giornata natalizia ha preso parte il dott. Piero Villotta, vicepresidente di Ente Friuli nel Mondo, che ha portato ai nostri soci il saluto dell'Ente e del suo presidente Pietro Pittaro.

1. don Gianni Molinaro durante l'omelia.
2. il saluto dell'arciprete del Duomo di Milano, mons. Gianantonio Borgonovo
3. il coro all'inizio della celebrazione
4. il «Coro Panarie» di Artegna (UD)
5. il presidente dà il benvenuto a Piero Villotta prima del pranzo
(foto di Corradino Mezzolo e Marco Rossi)





SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO

XXVII EDIZIONE

Sabato 10 novembre 2012

Inaugurazione e Premio «Friulano della Diaspora 2012»



L'inaugurazione delle «Settimane della Cultura Friulana a Milano» nella Sala Verde della Corsia dei Servi è da anni un festoso evento, atteso con vivo interesse dai soci e amici del nostro Fogolâr, soprattutto per la sorpresa che accompagna la proclamazione del Premio, conferito a personalità della diaspora friulana che si sono distinte nel loro campo specifico di attività.

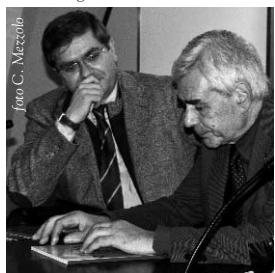
Il Premiato, presente in prima fila in incognito, si è alzato a ringraziare, tra battimani sempre più calorosi. Dopo la consegna della medaglia d'argento e della pergamena con le motivazioni del Premio, riportata in calce a questo articolo, il professor Quirino Principe (nella foto in alto a sinistra durante la consegna del premio) ha conquistato l'uditorio con l'affascinante e ispirata "autobiografia interiore" di un friulano "anomalo", profondamente legato alla sua città natale, alla sua terra, ai valori di una cultura mitteleuropea unica e irripetibile.

Per il secondo punto del programma pomeridiano, il dottor Gottardo Mitri (nella foto al centro durante il suo intervento), docente di lingue ed esperto friulanista, ha presentato «O impari il furlan» di Franco Sguerzi, con disegni di



Il presidente ha aperto l'incontro pomeridiano con il benvenuto al pubblico e ai graditi ospiti della Società Filologica Friulana giunti da Udine: il direttore Feliciano Medeot, e il consigliere Gottardo Mitri (nella foto in basso).

Passando al primo punto del programma, il presidente ha voluto ricordare i diciassette anni del Premio, da un inizio timido e a livello famigliare fino alla situazione attuale, in un crescendo di nomi sempre più prestigiosi. Poi, premesso che il nuovo Premiato era già presente nella monografia per il Cinquantenario del Fogolâr nel capitolo dedicato ai friulani famosi, ne ha letto un curriculum più completo e aggiornato, in un'atmosfera di curiosa aspettativa. Finalmente ne ha rivelato il nome, che il pubblico ha accolto con un applauso: il goriziano Quirino Principe, germanista e musicologo di notorietà internazionale.



Annalisa Juri: un'opera piacevole e interessante che la Società Filologica propone come strumento fondamentale per promuovere l'uso della *marilenghe* nelle scuole. Il dottor Mitri si è soffermato poi su una serie di questioni relative all'uso del friulano, in particolare alla grammatica e all'ortografia, in un simpatico e produttivo colloquio informale con il pubblico, nel quale il dottor Medeot si è inserito con i suoi autorevoli interventi.

Infine, il terzo punto del programma, che prevedeva la proiezione del documentario «Cence sunsür», dedicato ai cambiamenti del mondo rurale friulano, con le voci dei protagonisti della cultura del Novecento friulano - David Turoldo, Elio Bartolini, Carlo Sgorlon, Novella Cantarutti, Andreina Ciceri - purtroppo non si è potuto realizzare per motivi tecnici: il solito proiettore che fa i capricci. Un vero peccato, perché la fotografia e la regia del DVD sono straordinarie, come chi scrive può testimoniare.

La proiezione è stata rimandata a una prossima occasione, con un proiettore nuovo e affidabile.

Ma tutto è bene ciò che finisce bene: il consueto *vin d'honneur* - salame, formaggi e vini nostrani di alta qualità: una verace *happy hour* friulana - ha chiuso felicemente il pomeriggio, favorendo conversazioni e incontri fra il pubblico e in particolare con Quirino Principe, «Friulano della Diaspora 2012».

Alessandro Secco

QUIRINO PRINCIPE «FRIULANO DELLA DIASPORA 2012»

Il Fogolâr Furlan di Milan
al conseqne chest an il so ricognissiment
a un Furlan di Soreli Jevât
che si è fat cognossi, in cjase nevte e ator pal mont,
pe sò attivitât impegnade e vivarose
di germanist, musicolic e tradutôr elegant.
Nassût a Gurize, patrie di Graziadio Isaia Ascoli,
scune ricognossude e zardin florig
de Culture da la Europe di Mieç e dal Friûl,
al à metût dongje il so non a une schirie di nons famôs
dal pinsîr, des letaris, des arts, de musiche.
Cui libris che al à scrit o che al à voltât dal todesc,
cu lis Scuelis e Universitâts là che al à insegnât o al insegn, ai
teatris e lis istituzions musicâls che lu àn vût conseîr,
al à mertât una schirie di ricognissiments e di premis:
Crôs di Onôr di Prime Classe de Republiche d'Austrie,
Membri de Academie di Sante Cecilie in Rome,
Cavalîr de Republiche Italiane
Premi Frascati pe filosofie,
Quirino Principe
al pues decorâsi cumò
ancje cul Premi dal nestri Fogolâr:
piçul, salacor, ma presêat, sclêt e sancîr.

Sabato 17 novembre

Presentazione del libro

«Il tempo oscuro della vendetta» di Silvia Poli di Spilimbergo

Il secondo evento delle «Settimane della Cultura» si è svolto nella Libreria Popolare di via Tadino, in un accogliente seminterrato con il soffitto di mattoni a una volta, un po' *bohémien*, forse un po' "alternativo". Nulla a che vedere, certamente, con il prestigio austero del Gabinetto Vieusseux di Firenze, dove il bel libro di Silvia Poli di Spilimbergo (vedi "Verimeta" a p. 8) è stato presentato il 24 febbraio scorso; o con l'ambiente cosmopolita di New York, dove si è svolta un'altra presentazione, pochi giorni più tardi.

Ma l'atmosfera era calorosa, il pubblico, composto in parte anche da giovani, amabile e vivamente interessato; e l'Autrice, con garbo signorile, non è sembrata far caso alla modestia della sala. Ha dunque presentato il suo libro con vivacità e chiarezza, coadiuvata dal nostro Presidente e da chi scrive, che su sua richiesta hanno letto alcune pagine del libro. Silvia Poli ha spiegato la genesi del volume: in un primo tempo il progetto prevedeva una storia della sua famiglia; poi, di fronte all'enorme mole che l'opera avrebbe comportato, si è limitata agli anni tumultuosi del 1511 e 1512.

La forma epistolare del libro è dovuta al ritrovamento di alcune lettere originali, alle quali sono state aggiunte altre da lei create sulla base di documenti autentici; e questa forma è apparsa all'autrice la più adatta a mettere in luce i vari personaggi e i diversi accadimenti da un punto di vista "personale" di ciascuno dei protagonisti e consono alla mentalità dell'epoca.

La prima lettera, del febbraio 1511, annuncia la nascita di Adriano di Spilimbergo da parte del padre, Hercole di Spilimbergo, al Signor Mario Polo. L'ultima, del marzo 1512, da parte di Francesco di Spilimbergo al Signor Zuane Polo, narra della vendetta della famiglia con l'uccisione di Antonio Savorgnan, istigatore della rivolta del Carnevale 1511, detta "della crudel Zobia Grassa". Attraverso una sessantina di missive di questo genere, il lettore è condotto a conoscere i componenti della nobile famiglia, i loro rapporti, gli eventi storici dell'epoca: insomma "le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori".

Aggiungiamo che Silvia Poli ha risposto esaurientemente alle molte domande del pubblico, che si sono concentrate sui concetti di onore e di vendetta, sulla rivolta della "crudel Zobia Grassa", sulla personalità dei lontani antenati dell'autrice, e sui flagelli di quegli anni terribili: guerra, carestia, peste, terremoto.

La presentazione è stata arricchita dalla proiezione di diapositive rappresentative i paesaggi, i castelli e gli interni relativi all'ambientazione dell'opera.

Tutti i volumi mandati alla Libreria Popolare dell'editore sono stati acquistati; ma molti fra i presenti sono rimasti delusi per il fulmineo esaurimento delle copie. Questa annotazione vuole sottolineare l'interesse suscitato dall'opera, nonché l'immediata simpatia e l'ammirazione ispirate fra il nostro pubblico da Silvia Poli di Spilimbergo.

Elena Colonna

Sabato 24 novembre

Un pomeriggio di cultura enogastronomica

Degustazione di vini e prodotti friulani: un programma di sicuro richiamo. E difattisti soci, amici e amici degli amici non si sono fatti attendere; e fin dalle prime ore hanno gremito gli spazi del Ristorante Enoteca «Al Bistrò» di Via Freguglia.

Protagonista della degustazione è stata una affabile e bella signora, Martina Moreale (nella foto in basso) titolare della Azienda Agricola «Il Roncal» di Montebello di Formalis, in quel di Cividale: ne abbiamo parlato nel numero scorso del Notiziario, decantando le bellezze dell'agriturismo e della villa, il lindore e la modernità delle cantine e l'eccellenza dei vini. La degustazione, con possibilità di acquisto promozionale, comprendeva i vini, la grappa e l'olio dell'azienda, con accompagnamento di salumi, formaggi, frico, dolci tipici e miele.

E qui, purtroppo, non possiamo esimerci da un commento poco piacevole a proposito di una parte del pubblico - piccola, ma non innocua - che ha incrinato la festosità dell'incontro. Alto infatti, e fin troppo, è stato il gradimento degli "assaggi" disposti sui tavoli: spolverati in un baleno, lasciando a bocca asciutta i più discreti e i ritardatari. E' triste notare fra il pubblico persone un tempo di casa nel Fogolâr, poi praticamente scomparse, che si rivedono solo in occasioni come questa. Si sono notati anche volti del tutto sconosciuti e incongruenti con l'atmosfera di un Fogolâr: come quello esotico di una *mustame* che si aggirava leggiadra fra i tavoli, affrontando gli assaggi con nipponica metodicità: *Arigatô gozaimasu!* - pareva che mormorasse tra una tartina e l'altra.

Ma la considerazione più piacevole è che, a fronte dell'indubitabile gradimento dei vini e degli altri prodotti presentati, gli acquisti sono stati, per così dire, mol-

to parsimoniosi. E questo - al di là del comprensibile disappunto della signora Martina, arrivata espressamente da Cividale con le sue prelibatezze - è per noi un segnale scoraggiante, che potrebbe costringerci a riconsiderare la programmazione di questo genere di eventi.

Alessandro Secco



Silvia Poli consegna a Alessandro Secco un omaggio della Scuola di Mosaico di Spilimbergo per il Fogolâr Furlan di Milano

GIAMBATTISTA TIEPOLO

Una grande mostra a Villa Manin



Inaugurata il 15 dicembre 2012 prosegue fino ad aprile la mostra dedicata a Giovanni Battista Tiepolo, nella scenografica Villa Manin di Passariano.

Giambattista Tiepolo e villa Manin a Passariano. Si tratta di un binomio che evoca un evento straordinario: la mostra del 1971 realizzata in occasione dei duecento anni dalla morte del pittore e destinata a segnare il punto di svolta nella sua fortuna critica. A distanza di tempo l'Azienda Speciale Villa Manin e la Regione Friuli Venezia Giulia hanno realizzato in quella stessa sede un'esposizione monografica in grado di attraversare la complessa parabola artistica del pittore: una mostra di grande impegno che anche alla luce dei numerosi studi susseguitisi da allora consentono oggi una valutazione più ampia e approfondita di Tiepolo.



Alessandro e Campaspe nello studio di Apelle

Se ne documenta l'evoluzione stilistica, con l'individuazione di alcuni momenti chiave del rapporto del Tiepolo con i suoi mecenati. Accanto all'esame dei singoli dipinti vengono quindi ricordati i maggiori committenti e gli intellettuali dell'epoca che hanno seguito l'artista fin dagli esordi, influenzando sulla sua formazione culturale. Impegnativi restauri promossi proprio in occasione della mostra permettono inoltre di accostarsi ad opere difficilmente visibili per la loro ubicazione o che hanno rischiato di essere compromesse da recenti, traumatici, avvenimenti.

Tiepolo è senza dubbio il pittore veneziano più celebre del Settecento, l'instancabile realizzatore di imprese monumentali su tela o a fresco, vero e proprio detentore del monopolio tanto nella decorazione dei palazzi lagunari quanto delle ville di terraferma. Principi e sovrani di tutta Europa si contendono i suoi servizi.

La mostra ripercorre la sua lunga e fertile attività attraverso una sequenza di opere particolarmente significative, di soggetto sia sacro che profano, che testimoniano al meglio una casistica estremamente ampia di commissioni: soffitti allegorici, pale d'altare, decorazioni in villa.

Vengono esposti anche dipinti di straordinaria dimensione, poiché per esplicita dichiarazione dell'artista "I pittori devono procurare di riuscire nelle opere grandi [...] quindi la mente del Pittore deve sempre tendere al Sublime, all'Eroico, alla Perfezione".

Tutte le informazioni sul sito web: <http://www.villamanin-eventi.it>



A Montereale Valcellina PREMIO LETTERARIO «PER LE ANTICHE VIE» 2012



fine i nomi dei premiati: 3° Premio a Tullio Rossi di Treviso, per il racconto "Gli ultimi fuochi d'inverno"; 2° Premio a Mario Marcantoni di Spilimbergo, per il racconto "Giacomino"; 1° Premio ad Antonio Cosimo De Biasio di Cordovone, per il racconto "Il figlio del podista", ai quali sono stati consegnati i premi, rispettivamente di 150, 250, 500 euro, da Friulovest Banca che li ha offerti e dai rappresentanti delle Istituzioni presenti. Marco Salvadori, Lorenzo Marchiori e Angela Felice in rappresentanza della Giuria, hanno inoltre letto le motivazioni, consegnandole poi ai premiati, alla presenza di Teresa Putatit, Renzo Marcuz e Maria Degan in rappresentanza del Circolo (nella foto di gruppo in alto a sinistra).

Nel numero del 1° trimestre 2012 del nostro Notiziario, avevamo dato ampia notizia del Premio Letterario di narrativa per racconti inediti in lingua italiana, bandito dal Circolo d'Arte e di Cultura "Per le antiche vie" di Montereale Valcellina. Finalità del Premio, cui anche il nostro Fogolar ha dato il suo patrocinio: stimolare la creatività, valorizzando le opere di chi ama la scrittura; promuovere i territori di Montereale Valcellina e della Provincia di Pordenone, anche attraverso opere pittoriche "di accompagnamento" agli elaborati dei concorrenti. Tema proposto per la prima edizione del Concorso: "Fra Livenza e Tagliamento: i luoghi di una Provincia fra storia e attualità".

Premio, dall'ideazione fino ai lusinghieri risultati finali, ricordandone gli obiettivi. Ha poi concluso il suo intervento ringraziando tutti coloro che hanno collaborato al progetto: la Giuria, i Soci del Circolo, i pittori, l'editore, le istituzioni, gli sponsor; ed in particolare i partecipanti al concorso.

In omaggio al luogo, l'attore Massimo Somaglia ha iniziato le sue letture con "I ricordi di un turnista": il racconto di Giuseppe Cortella che ripercorre 27 anni di lavoro nella Centrale di Malnisio. Sono seguiti i saluti di Maria Carla Santini, Assessore alla Cultura del comune di Montereale; di Nicola Callegari, Assessore alla Cultura della provincia di Pordenone; di Lino Mian, Presidente di Friulovest Banca. Tutti hanno sottolineato la validità dell'iniziativa, gli elementi di novità che essa porta nel panorama dei concorsi letterari e l'aiuto che dà alla promozione del territorio: motivi, questi, che li ha indotti a contribuire per il successo del Premio in vari modi, fino alla realizzazione dell'antologia.

Sabato 6 ottobre 2012, ore 16,00, a Montereale Valcellina si è svolto l'atto conclusivo del Premio: nella Centrale elettrica di Malnisio, ora trasformata in Museo, in una sala gremita da oltre centocinquanta persone, ha avuto luogo la cerimonia della premiazione. Impossibilitati a partecipare all'evento, siamo lieti di riportare ora una cronaca succinta, basata sulle note preparate dal Circolo "Per le antiche vie".

Pietro Angelillo, Presidente del Circolo della stampa della provincia di Pordenone e della Giuria del Premio - composta anche da Alessandro Canzian, Angela Felice, Lorenzo Marchiori e Marco Salvadori - ne ha quindi letto e commentato il verbale, rivelando in-

Per ogni proclamazione Massimo Somaglia ha letto il relativo racconto, lungamente applaudito da un pubblico entusiasta dalle sue interpretazioni. Infine, Samuele Editore ha presentato l'antologia del Premio, che contiene i dodici racconti finiti illustrati da altrettanti quadri, ispirati ai pittori da ciascun racconto. La pubblicazione ha una veste grafica fresca e gradevole, che invoglia alla lettura. Ricordiamo al lettore interessato che la pubblicazione è disponibile nella biblioteca del nostro Fogolar.

E' seguito il rinfresco nella monumentale Sala Macchine della ex Centrale elettrica. Qui il pubblico, sotto la guida esperta degli "Amici della Centrale" e del personale dell'Ente gestore "Immaginario Scientifico", ha potuto anche scoprire l'affascinante mondo dell'energia elettrica di oltre un secolo fa.

Un programma intenso, in un ambiente molto suggestivo, che è riuscito a mettere assieme in modo armonico Letteratura, Arte e Archeologia industriale: un'occasione rara per gli amanti del bello!

Vittorio Comina, Presidente del Circolo - da lui stesso fondato e organizzato - ha portato il saluto iniziale, ripercorrendo il lungo cammino del

Friulani famosi nel mondo Premi e riconoscimenti a due amici del Fogolar di Alessandro Secco

Sul Corriere della Sera di venerdì 7 dicembre, in una pagina dedicata alla Lombardia, un suggestivo fotocollopolisce la mia attenzione con un volto che mi è noto; e l'occhiello dell'articolo che l'accompagna e ne conferma il riconoscimento: "Gio Batta Morassi, una vita dedicata a costruire strumenti venduti in tutto il mondo".

L'articolo, naturalmente, mi ha procurato grande piacere e mi ha riempito di legittimo orgoglio di friulano: Morassi, carnico di Cedarchis, classe 1934, trasferito a Cremona fin dagli anni Cinquanta, maestro liutaio riconosciuto nel mondo come l'erede di Stradivari, è amico e socio sostenitore del Fogolar Furlan di Milano. Ed è persona disponibile e cordiale, di grande modestia e semplicità, come sanno i nostri soci che hanno potuto conoscerlo da vicino: ricordiamo ancora la visita di qualche anno fa alla sua celebre bottega di liuteria, a due passi dal duomo di Cremona. E la scorsa estate il Maestro Morassi, a sorpresa, ha raggiunto il gruppo di soci e amici del nostro Fogolar in gita a San Pietro di Zuglio e con loro ha trascorso la giornata, unendosi alla visita della "Polse di Cougnès".

Non occorre neppure ricordare che Gio Batta Morassi ha ricevuto il Premio «Friulano della Diaspora 2007» del Fogolar Furlan di Milano, come "maestro liutaio di fama mondiale", per l'appunto. Piuttosto, pochissimi dei nostri lettori sanno che il Nostro, molti anni prima, era stato insignito del «Premio Epifania 1979» della città di Tarcento, giustamente definito "il Cavalierato del Friuli".

A proposito di premi, recentemente mi è capitato di incontrare casualmente un altro dei "friulani famosi nel mondo". Circa un mese fa, sfogliando l'ultimo numero della rivista "L'Espresso", la sorpresa: ancora un volto noto che richiama la mia attenzione. E' una piccola foto, accanto a un titolo curioso e intrigante: "Un esercito di razi caricati per colpire i tumori". Non può essere che lui, il professor Mauro Ferrari, friulano nato a Udine, ora residente negli Usa, direttore del Dipartimento di Ingegneria Biomedica dell'Università di Houston, Texas, impegnato in una ricerca di frontiera: le "nanotecnologie" applicate alla medicina. La spiegazione del titolo curioso e intrigante - che qui riporto dall'intervista dell'Espresso - ce la dà lo stesso professor Ferrari: «Per battere il cancro, dobbiamo fare come quando siamo andati sulla Luna: usare un vettore multistadio, i cui componenti si distaccano quando hanno esaurito il loro compito».

Ma con l'intervista fermiamoci qui. Molti ricorderanno che nel novembre del 2008 il nostro Fogolar ha assegnato il premio «Friulano della Diaspora 2008» a Mauro Ferrari, "docente universitario e fondatore delle nanotecnologie applicate alla medicina". Ricorderanno anche l'insolita e simpatica cerimonia di consegna del Premio in Sala Verde, nelle mani del senatore Mario Toros, in attesa dell'arrivo ritardato a Milano del professor Ferrari; e la stupenda "lectio magistralis" tenuta dal nostro Premiato, qualche giorno dopo, presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di via Venezian.

Contestualmente all'assegnazione del Premio «Friulano della Diaspora 2008», il Fogolar Furlan di Milano presentava alla Commissione del «Premio Epifania» la candidatura del professor Mauro Ferrari. Con nostro grande disappunto, la proposta passò inascoltata.

Ma ecco l'ultima notizia, tanto più gradita quanto ormai inattesa. Dal Messaggero Veneto e dal Gazzettino del 22 dicembre, abbiamo appreso che il «Premio Epifania 2013» è stato assegnato a tre friulani famosi nel mondo: ad Armando Cimolai, per l'attività di costruttore; ad Agostino Moroso per l'artigianato d'arte; e - finalmente! - a Mauro Ferrari, per le ricerche pionieristiche nel campo delle nanotecnologie applicate alla medicina.

La sera del 5 gennaio a Tarcento siamo stati presenti alla cerimonia di consegna del Premio e abbiamo avuto il piacere e l'onore di congratularci con Mauro Ferrari e di festeggiarlo assieme al senatore Mario Toros, ricordando quel nostro incontro a Milano del novembre 2008.



Foto Marco Rossi

ARTE E CULTURA RUSSA A MILANO NEL NOVECENTO

di Patrizia Deotto

Un percorso di ricerca volto ad indagare la presenza e l'attività di artisti, letterati e uomini di cultura russi nell'Italia della prima metà del Novecento ha recuperato alla memoria un mondo russo che, all'epoca, si è trovato a confrontarsi con la vita milanese, favorendo un vivace dialogo culturale.

Nel volume *Arte e cultura russa a Milano nel Novecento* (Silvana editore), presentato alla Libreria Popolare di Via Tadino il 26 ottobre 2012, le autrici hanno ricostruito alcuni ambiti in cui l'attività dei russi emigrati a Milano si è rivelata particolarmente significativa. I primi due saggi, a cura di Raffaella Vassena, si soffermano sulla produzione di illustratori e pittori russi, tra i quali ricordiamo Gregorio Sciltian.



Nel terzo saggio, dedicato da Patrizia Deotto alla presenza degli artisti russi al Teatro alla Scala, vengono ricostruite le esibizioni della compagnia dei "Balletti russi" di Djagilev e analizzati gli allestimenti degli scenografi russi, in particolare quelli di Nicola Benois che esordisce alla Scala nel 1925 come scenografo nella Chovanscina di Mussorgskij e nel 1937 viene nominato direttore dell'allestimento scenico, incarico che ricopre fino al 1970.



(da sinistra) Raffaella Vassena e Patrizia Deotto durante la presentazione presso la Libreria Popolare di Via Tadino

Per rendere più evidenti al pubblico, presente in libreria, le innovazioni introdotte dagli artisti russi nella cultura milanese, gli interventi sono stati accompagnati dalla proiezione di immagini inedite che hanno suscitato un vivo interesse per l'originalità e la modernità.

Una pagina di ricordi famigliari Un cuore semplice

di Lea Miniutti

Durante una vacanza a Tramonti di Sotto, il mio paese natale, ho avuto occasione di visitare una mostra di abiti da sposa e cerimonie nuziali di inizio Novecento. Mentre guardavo emozionata quelle immagini, il mio pensiero è andato al matrimonio delle mie nonne. In particolare all'abito da sposa della nonna con cui ho trascorso la mia infanzia fino a quando sono partita per Milano. E, persa in ricordi tanto antichi quanto gioiosi e affettuosi, ho trasferito sulla carta qualche episodio che racconta di questa mia nonna molto amata.

Zia Liti era arrivata a casa di mio nonno in abito da sposa: non era, però, il matrimonio che corona i sogni di una giovane fanciulla. Il nonno era rimasto vedovo con cinque figli piccoli. La zia, sposandosi, andava a colmare il vuoto lasciato da sua sorella, mia nonna, morta prematuramente; e con quel matrimonio non si faceva solo carico di una grossa responsabilità, ma compiva un atto d'amore. Del resto, lei si era sempre adoperata amorevolmente per tutti, fin da piccola.

Era nata e cresciuta in una numerosa famiglia, come ve n'erano molte nella campagna friulana di fine Ottocento. In quelle famiglie c'era molta miseria; di conseguenza i figli, anche se piccoli, cominciavano subito a lavorare.

Fin da bambina la zia Liti accudiva i suoi fratellini. Vi furono, in seguito, i numerosi nipoti che si alternavano per ricevere le sue cure. In particolare ne allevò uno, il suo Santin, figlio di una sorella molto malata. Il giovane andò poi in guerra, e dalla steppa russa non tornò più, lasciandole un grande vuoto. La sua nuova famiglia, così singolare, la tenne impegnata a lungo. Non ebbe figli suoi: quella schiera di nipoti, mio padre, le zie e gli zii, allevati come figli, erano sufficienti a darle un gran da fare.

Non si fece mai chiamare mamma, neanche nonna, né rivestiva l'autorità della suocera: era semplicemente per tutti l'*agna Liti*. Amata e rispettata. In un caso tentò invano di imporre la sua volontà: voleva che i figli dessero del voi al loro padre, ma si rifiutarono. Riprovò più tardi con noi nipotini, ma noi sentivamo che tutti, tranne lei, si rivolgevano al nonno con il tu: ci sembrava così strano dargli del voi. Rimase sola a dare del voi al marito, in segno di rispetto.

Nonna Felicità, questo il suo nome, era un cuore semplice. Piccolina di statura e rotondetta, da qui l'affettuoso *Liti*, sempre vestita di scuro in segno di riservatezza e di lutto per i suoi morti, il fazzoletto annodato dietro la nuca, alla maniera delle contadine friulane. Era stata educata alla sottomissione, al sacrificio per amore degli altri, frutto di una cultura intrecciata di pregiudizi, religiosità e abitudini che affondavano le radici in tempi lontani.

Avevo sempre visto l'*agna Liti* vecchia anche quando era giovane. La sua infanzia senza giochi, l'adolescenza non goduta, il prodigarsi per gli altri, il lavoro nei campi avevano segnato il suo viso e anche il suo corpo. Accadeva che si lamentasse della stanchezza fisica e degli acciacchi che l'affliggevano, ma non si diceva mai stanca della vita: si accontentava di quanto riceveva. Traeva grande conforto dalla sua religiosità, dalla sua fede in Dio che - diceva - sta sopra tutto e tutti noi.

Capitava di passare davanti alla sua camera e di sorprenderla inginocchiata davanti alla foto del suo Santin, che teneva incorniciata sul comodino. Pregava Dio che rendesse beatitudine, almeno lassù, a quel figlio tanto sfortunato. E ancora, quando in estate si scatenavano violenti e devastanti temporali, lei si inginocchiava davanti al Crocifisso e pregava senza sosta affinché Lui potesse fine all'uragano. Usciva poi nella quiete dopo la tempesta, e verificato quanta devastazione c'era intorno, desolata tra le lacrime concludeva: «Il Signore ci ha castigati».

Nonna Felicità era un cuore semplice. Tutto il suo mondo era la valle in cui era nata; e in Valtramontina consumò tutta la sua esistenza. Zia Liti faceva parte del mondo degli umili.



LO STEMMMA COMUNALE
Inserita in uno scudo sannitico rosso spicca una torre argentata a tre piani; lo scudo è contornato da una fronda di quercia e una d'olivo intrecciate alla base ed è sovrastato dalla canonica torre dorata munita di cinque merli ghibellini, prescritta per i comuni-città.

IL TERRITORIO

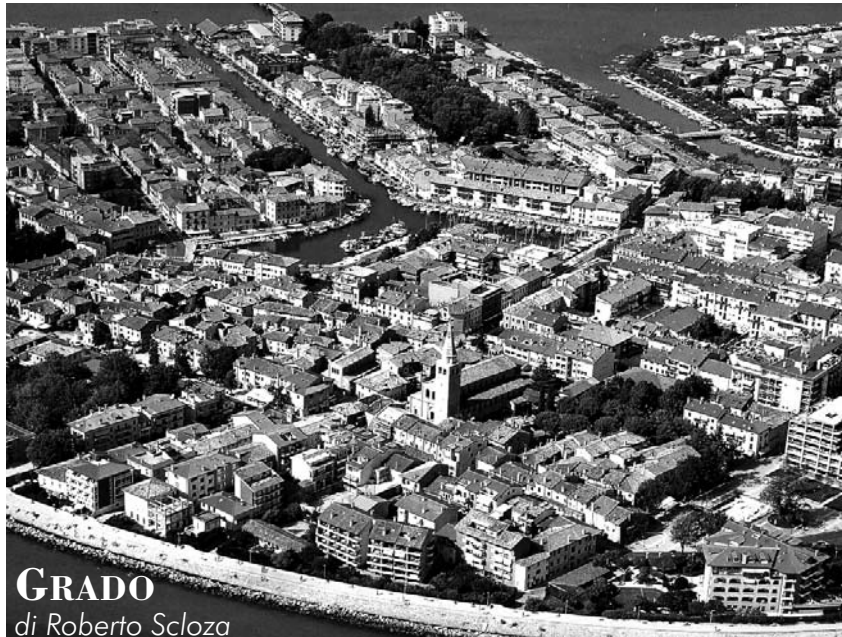
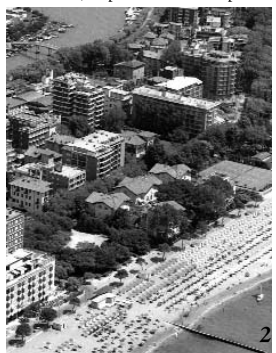
Il pianeggiante territorio, di qualche metro s.l.m., si estende, compresa l'ampia laguna, su una superficie di 115 kmq. Il capoluogo, ubicato sull'isola maggiore (a sud delle trenta isolette della laguna), è collegato alla terraferma a nord con Belvedere di Aquileia da una diga artificiale - che separa la laguna in due tronconi: settore orientale (*palù de sona*) e settore occidentale (*palù de soto*) -, e ad est nord-est con Monfalcone seguendo il cordone insulare litoraneo. Il pittoresco nucleo abitato è suddiviso in nove rioni: *Gravo vecio*, *Borgo de fora*, *Isola della Schiusa* (abitata e collegata al capoluogo con due ponticelli), *Colmata Centro*, *Squero*, *Città giardino*, *Valle Goppion*, *Grado Pineta* e *Primerio*. Località-frazioni gradesi sono Fossalon, Boscat e Barbana, sulla cui isola trovatisi un vetusto e frequentato Santuario dedicato alla Vergine, custodito da una comunità di frati minori francescani. Confina con i Comuni di Marano Lagunare (ad ovest), San Giorgio di Nogaro, Torviscosa, Terzo d'Aquileia, Aquileia, Fiumicello, San Canzian d'Isonzo (a nord), Staranzano (ad est) e l'Adriatico (a sud). Fa parte del mandamento di Monfalcone e della provincia ed arcidiocesi di Gorizia.

LA LAGUNA

La laguna è la magica cornice naturale in cui Grado è nata e ne rappresenta l'essenza, il fascino, il folclore. È ricca di essenze arboree: tamerici, olmi, pioppi, ginepri, pini e vegetazione spontanea, che cambia colore ad ogni stagione. La fauna presenta una notevole varietà di volatili (gabbiani, gazzette, aironi cinerini, germani reali e rondini di mare). Di rilievo pure l'itticoltura nelle numerose valli di pesca. Le isole sono difese a fatica dalle insidie marine; su alcune di esse sorgono i casoni, caratteristiche abitazioni dei pescatori aventi l'apertura ad occidentale e costruite con pali di legno e canne palustri. L'imbarcazione tipica della laguna è la *batùla*, a fondo piatto, lunga 4-9 metri, azionata da un rematore in piedi, posizionato a poppa. La laguna si sviluppa su un fronte di 17 km e ha una superficie di 90 kmq; dall'isola di Anfora-Porto Buso, dove si fonde con la laguna di Marano sita ad ovest, raggiunge il canale Isonzato ad est, a ridosso del comprensorio agricolo di Fossalon, fertile area agricola ricavata grazie alla bonifica realizzata nei primi decenni del XX secolo. L'adiacente Valle Cavanata e la foce dell'Isonzo, zone umide ove nidificano molteplici specie di uccelli migratori, dal 1996 sono divenute 'Riserve naturali protette'.

LA SPIAGGIA

"L'Isola del Sole", perla del turismo balneare - sui cui lidi sventola per il 22° anno consecutivo la Bandiera blu - offre ai numerosi villeggianti italiani e stranieri alcuni chilometri di spiagge sabbiose (in parte usufruite per la



GRADO
di Roberto Scloza

psammoterapia), orientate verso mezzogiorno e digradanti verso il mare. La spiaggia più occidentale, denominata *Costa Azzurra*, prosegue con il lungomare della diga; oltre la diga, inizia la spiaggia principale la quale continua con quella di *Grado Pineta* e con i litorali ubicati più ad oriente. I turisti possono usufruire di un Parco termale, dotato di piscina, ove praticare la sauna, nonché di moderne strutture per la talassoterapia e la medicina estetica e preventiva con i centri elioterapico e fisioterapico.

ORIGINE DEL CAPOLUOGO E CENNI STORICI

Di origine romana (*ad Aquas Gradatas*) fu il porto (*gradus «scalo»*) avanzato di Aquileia. Cominciò ad avere importanza solo dopo la calata degli Unni capitanati da Attila (452), quando vi si riversarono per trovare rifugio gli abitanti della vicina città romana. Nel Medioevo tra i patriarchi di Aquileia e Grado sorsero delle lotte; quest'ultima città conobbe distruzioni, saccheggi e rapine: nel 662 da parte di Lupo, duca dei Friuli, e nel 1042 ad opera di Poppono, patriarca di Aquileia. Quando il papa Niccolò V [Tommaso Parentucelli], con bolla firmata l'8 ottobre 1451 sopprime il patriarcato di Grado, per il capoluogo iniziò un'inesorabile decadenza.

SEDE PATRIARCALE

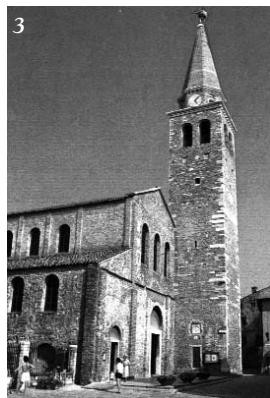
Aquileia nella seconda metà del III secolo divenne sede vescovile, con Ermacora [poi proclamato santo] primo reggente della Chiesa. Sin dall'inizio del V secolo Grado fu scelta dai vescovi di Aquileia come luogo di residenza estiva. Nel 568 i Longobardi irruero in Friuli e l'arcivescovo Paulino fuggì a Grado con i tesori della sua chiesa, fissandovi la residenza. Gli successi il greco Elia, arcivescovo a Grado dal 571 al 586 col titolo *Episcopus Sanctae Aquileiensis Ecclesiae*, e la sede gradese da rifugio temporaneo divenne dimora stabile. Dopo la morte nel 606 dell'arcivescovo Severo, a Grado elessero Candidiano, patriarca della 'Nova Aquileia' fedele a Roma, con autorità sulle diocesi bizantine, mentre ad Aquileia venne eletto patriarca Giovanni, con giurisdizione sul Friuli longobardo. Fra i due sorsero violenti contrasti anche di carattere religioso, poiché il patriarca di Aquileia, diversamente dal 'collega' gradese, aveva aderito allo scisma dei 'Tre capitoli'.

Composto lo scisma nel 698, i due patriarchi non vennero tuttavia riuniti per cui seguitarono a manifestarsi dissidi e rivalità. La lotta durò secoli ma ebbe una pausa nel 1112 quando il patriarca gradese Giovanni Gradenigo stabilì la sua sede a Venezia, e si concluse nel 1180 con un accordo tra il patriarca Enrico Dandolo, ormai stabili-

tosì a Venezia, e quello di Aquileia, Voldolrico di Treffen. In seguito al decesso di Domenico Michiel, patriarca di Grado insediatosi a Venezia, il Papa nel 1451 riduceva Grado a semplice pieve, dando origine alla serie dei patriarchi con sede stabile a Venezia, il cui capostipite fu san Lorenzo Giustiniani, già vescovo di Castello.

MONUMENTI ED EDIFICI STORICI DI PREGIO

Nella cornice del Campo dei Patriarchi ('città vecchia') racchiuso dalle mura del *castrum*, caratterizzato da strade anguste di tipo veneziano, calli e campielli compresi - che il poeta Biagio Marin nel 1928 constatò che «l'esposizione di biancheria, cenci e stracci, confonde il bigio delle case e movimento, con lo sbandieramento, la perplessità dei secoli» - è ubicato il tritico degli edifici paleocristiani costruiti all'epoca del patriarca Elia:



Basilica di Sant'Eufemia (duomo). Il patriarca consacrò l'imponente basilica in mattoni e arenaria a Sant'Eufemia, martire di Calcedonia, città della Bitinia in cui si tenne nel 451 il concilio ecumenico denominato dei 'Tre capitoli'. La facciata a salienti con lesene, che ne accentuano la geometrizzazione, ha tre ampie finestre nella parte centrale. L'interno è diviso a tre navate da una serie di colonne marmoree sulle quali si impostano le arcate. Un capitello corinzio di età augustea è stato trasformato in acquasantiera. Spettacolare l'ampio originale mosaico pavimentale, con parti ricostruite nel secondo dopoguerra. Prima del presbiterio è collocato un ambone esagonale, decorato con i simboli dei quattro evangelisti. Saliti sul presbiterio si può ammirare il mosaico del 1950 (su disegno di L. Pavan), raffigurante la costruzione del *castrum* cittadino. Dietro l'altare moderno è custodita la gran-

de pala d'argento dorata offerta dal nobile veneziano Donato Mazzalors nel 1372.

Sul lato destro della facciata della basilica è addossato l'elegante campanile, anch'esso di mattoni, eretto nel 1455 e sormontato da una statua segnamento di rame sbalzato alta 2,80 metri, posta nel 1462, raffigurante san Michele arcangelo, denominato dai graisani semplicemente *l'Anzolo*.

I santi Ermacora e Fortunato, che si festeggiavano il 12 luglio, sono i protettori della città.

Battistero. Stretto tra il duomo e le pittoresche casette della vecchia Grado si erge il battistero dedicato a San Giovanni. Di struttura ottagonale regolare, con minuscola abside, alto dodici metri, ha tre porte ed otto finestre nella parte superiore. All'interno mostra ancora tratti del pavimento musivo originale; al centro la vasca battesimale esagonale, rivestita di marmi recenti. Sul sagrato sono posti tre sarcofagi del III secolo, scoperti nel sottosuolo cittadino in seguito a scavi eseguiti nel 1860.

Basilica della Madonna delle Grazie o di Santa Maria. Ha la facciata di mattoni e parte di pietre squadrate, a salienti, con paraste che ne accentuano la tripartizione. Nella parte superiore una elegante trifora con capitelli di riporto romani illumina l'interno. Ora si presenta ristrutturata, quindi priva delle pesanti sovrapposizioni apposte nel XVII secolo. All'interno spicca l'alta navata centrale affiancata da più modeste navate laterali; nella navata di destra si può ammirare il mosaico pavimentale originario, con motivi geometrici e nomi degli offerenti. Al centro dell'antistante piazza sono visibili i resti della basilica di San Giovanni Evangelista, edificata nel IX secolo sulle fondamenta di un preesistente edificio sacro.

EVENTI DEL XIX E XX SECOLO
Grado fu occupata dagli Inglesi nel 1810 e due anni dopo dai Francesi di Napoleone; nel 1815, con la Restaurazione, fu annessa all'Impero austro-ungarico. Nel 1892 divenne per decreto imperiale stazione di cura e soggiorno e la simultanea istituzione dell'azienda di promozione turistica, incentivò l'afflusso di bagnanti: ai primi del '900 ospitava ben centomila villeggianti annui dell'aristocrazia asburgica. Nel novembre 1918, occupata e redata dalle nostre truppe, venne incorporata nella costituita provincia di Trieste del Regno d'Italia di Vittorio Emanuele III di Savoia.

Dal secondo dopoguerra l'accogliente Centro balneare - dotato di condomini, palazzi, ville, alberghi, residence, campeggi nonché di impianti per praticare sport - seguita a registrare incrementi di turisti italiani e stranieri (2.119.000 presenze nel 2007).

La manifestazione più popolare e folcloristica, a carattere religioso, è il **Perdòn de Barbana**, istituito per ringraziare la Vergine per la fine dell'epidemia del 1237. Si celebra la prima domenica di luglio con un corteo di banche addobbate con fiori e bandiere, di cui una reca la statua della Madonna degli Angeli, che parte dal porticciolo e raggiunge l'isola del Santuario mariano.

Grado è stata riconosciuta ufficialmente 'città' con D.P.R. del 16 dicembre 1983.

DATI DEMOGRAFICI DEI CENSIMENTI
Nel censimento generale della popolazione del Regno effettuato nel 1921 Grado - *Gravo in graisan*, tipico dialetto veneto locale - contò 5.357 abitanti, chiamati gradesi o gradesani o graisani, divenuti 10.043 nel 1971 ed 8.520 (di cui 532 stranieri) nel 2011.

PERSONALITÀ ILLUSTRI DEL XX SECOLO
Fra i numerosi cittadini gradesani dello scorso secolo (e taluni anche in questo) che si sono particolarmente distinti nelle varie branche delle attività artistiche, intellettuali e politiche, si menzionano:

Giuseppe Maria Camuffo (1867-1933), sacerdote, nel 1896 fondò a Capriva la prima Cassa Rurale del Friuli Orientale. Esercì il ministero a Capriva, Fiumicello e Cervignano; si conservano i suoi manoscritti di prediche in friulano;

Biagio Marin (1891-1985), irredentista, studiò a Vienna e a Roma, dove si laureò in filosofia. Ha esordito come poeta in dialetto graisano con la raccolta *Fiuri de tapo*; ha composto versi di sapore elegiaco legati alle sue radici isolate e alla cultura marinara. Ha vinto parecchi premi letterari fra cui Bagutta, Cittadella e Viareggio. La civica amministrazione gli ha eretto un monumento lapideo all'interno del Parco delle rose ed intitolato la piazza antistante il Municipio;

Marco Marchesan (1899-1991), psicologo, operò a Milano ove fondò e diresse l'Istituto di indagini psicologiche; si interessò di interpretazione delle scritture, di ipnosi medica e psicologica nonché di medicina psicosomatica;

Luciano Baresi (1914-1991), parlamentare della Repubblica; è stato sottosegretario alla difesa;

Alberto Corbatto (1920), insegnante, ha scritto testi teatrali in italiano e in vernacolo, nonché un 'Vocabolario della parlata gradese'; esperto di enigmistica, collabora con riviste del settore;

Aldo Marocco (1938), pittore, ha insegnato educazione artistica in città; ha eseguito le vetrate del municipio, il monumento ai Caduti, due pale in mosaico per due chiese ed un mosaico per il campo polisportivo comunale;

Ruggero Marocco (1944), docente di geologia del quaternario a Trieste; ha al suo attivo una cinquantina di pubblicazioni scientifiche;

Dino Facchinetti (1946), pittore, incisore, scultore; sono sue opere *Il canto del poeta* per la sede gradese della Cassa di risparmio di Gorizia e una *formella di bronzo* per il centenario della nascita di Biagio Marin.



1. Grado: Panorama
2. La spiaggia
3. Basilica di Sant'Eufemia (duomo)
4. Basilica di della Madonna delle Grazie (Santa Maria)



BIAGIO MARIN, POETA GRAISAN
di Alessandro Secco

Nella rubrica «Conoscere il Friuli», che questa volta Roberto Scloza dedica a Grado, fra i personaggi illustri della città è ricordato Biagio Marin (1891 - 1985): uno dei nostri più grandi poeti dialettali del Novecento, che riteniamo di poter accostare ai nomi di Pier Paolo Pasolini per la parlata di Casarsa e di Virgilio Giotti per quella di Trieste. L'opera di Marin ha coperto un arco di oltre settant'anni ed è maturata nell'antica parlata dell'isola di Grado: il *gradese*, o *gravisano*, o meglio ancora *graisan*, come dicono i locali.

Il *gradese* è un dialetto veneto che affonda le sue radici nell'epoca bizantina e presenta una spiccata individualità rispetto al dialetto veneziano, forse per una originaria parentela con il vicino friulano, o addirittura con il latino volgare che si parlava nell'agro aquileiese. Questa singolare parlata è tuttora vitale, anche se i giovani si stanno gradatamente italianizzando; ed è splendidamente documentata dall'imponente *corpus* poetico di Biagio Marin.

Sarebbe interessante passare in rassegna le caratteristiche tipiche del dialetto *gradese*, ma preferiamo rimandare alla fondamentale monografia «I dialetti del Friuli» di Giovanni Frau, che vi dedica una limpida sintesi di otto pagine. Ci limitiamo a riportare qualche esempio delle differenze più vistose tra il *gradese* e il veneziano; per esempio nel vocalismo (*coldo, colse, olâr per caldo, calse, altâr*) o nel consonantismo (*stioipo, mastio, stiusa per sciopo, mas'cio, s'ciusa*); e a citare quel curioso fenomeno chiamato dai linguisti "metafonesi",



Biagio Marin in un momento di sosta nel centro di Grado (foto Renzo Sanson - aprile 1982 - dal libro di Elda Serra-Biagio Marin - I luoghi del poeta)

tipico del *gravesano* (e presente in alcune parlate italiane, ma non nel veneziano attuale e tanto meno nel friulano). Questo fenomeno si manifesta, ad esempio, facendo il plurale di un nome: la -i finale che viene aggiunta, modifica la vocale interna innalzandola: *fior > fiuri, cavêlo > cavili, vèrde > viridi*.

Tralasciando per ovvi motivi la morfologia dei nomi, dei pronomi e dei verbi, che pure presenta peculiarità molto interessanti, diremo solo che il lessico, che in origine ha avuto certamente nel latino aquileiese un fondo comune con il friulano, oggi conserva pochissimi relitti friulani e ha sviluppato vocaboli particolari, spesso esclusivi, legati alle condizioni geografiche dell'isola: così per le acque, per i fenomeni atmosferici, la morfologia del terreno, la

vegetazione, la fauna specialmente ittica, la tipologia della casa, gli attrezzi dei mestieri, l'abbigliamento, eccetera. Citeremo solo una parola: *tapo*, che significa "affioramento nella laguna coperto di poche erbe", e che assieme alla parola *fior*, incontrata qui sopra con il suo plurale metafonetico *fiuri*, ci fornisce proprio il titolo di una raccolta di poesie con cui Biagio Marin ha esordito e che è rimasta forse la sua più famosa: «Fiuri de tapo», che è del 1912.

Da «I Canti de l'Isola» (Del Bianco, Udine, 1951) riportiamo le prime strofe di una poesia molto bella e significativa sia sotto l'aspetto lirico che quello dialettale, con la traduzione di Elda Serra, che è oggi la massima autorità per l'opera poetica e la biografia di Biagio Marin.

Favelâ graisan

Mio favelâ graisan,
che senpre in cuor me sona,
fior in boca a gno mare,
musicâo da gno nona,

La vita bela, intiera,
tu tu l'ha fata mia,
nel son de le to note
la gloria e l'angunia.

tu tu me porti el vento
che passa pel palûo,
che l' sa de nalbe rosa
e pûo de fango ntio.

Co' i modi tovi dulsi
hè cantâo ogni ben,
una musica hê fato
d'ogni vogio seren,

E tu me porti incòra
siroco largo in svolo.
e corcali a bandiera
comò i fiuri del brolo;

e la nona m'ha dito
le parole piû grande,
che senpre le fiurisse
come in mar fa le rande.

e restie dute in festa,
dure spiume riose,
che le vien da lontan,
le gno fresche morose.

Nel modo tovo a Dio
'i hê dito che son sovo,
e al mondo 'i dirè adio,
col cuor seren e novio.

E che canti distisi,
tra le cale e i campielli,
drento le case ciuse,
su le barche e i bateli.

Mio favellare *gradese* / che senpre in cuor mi stiona / fiore in bocca a mia madre / musicâo dalla nonna //
tu mi porti il vento / che passa per la palude / che sa di albe rosa / e poi di fango nudo. //
E tu mi porti ancora / sciocco largo in volo // e gabbiani, ali sventolanti / come i fiori del mio giardino; //
e onde tutte in festa / tutte spume ridenti / che vengono da lontano / le mie fresche amoro-se. //
E che canti distesi, / tra le calli e i campielli, / dentro le case serrate / su barche e battelli //
La vita bella, intiera, / tu l'hai fatta mia, / nel suono delle tue note / la gloria e l'agonia. //
Con i tuoi modi dolci / ho cantato ogni bene, / ho fatto musica; / d'ogni occhio sereno, //
e la nonna m'ha detto / le parole piû grandi, / che senpre fioriscono / come in mare fanno le rande //
Nel modo tuo a Dio / ho detto che son suo, / e al mondo dirò addio / con il cuore in pace e nuovo.

I NOMI FRIULANI DELLA FLORA POPOLARE
«La Paùgne e il Paugnat»
di Alessandro Secco



Viburnum lantana (Paugne)
Disegno di Spartaco Iacobuzio

Ecco due arbusti che in friulano si presentano con nomi decisamente bruttini, mentre il nome del genere botanico ha risonanze poetiche e vagamente arcaiche: *Viburnum*, in italiano Viburno. Un nome classico che rievoca i *lenta viburna*, i flessuosi viburni dell'Egloga Prima di Virgilio.

I Viburni fanno parte della famiglia Caprifogliacee: la stessa famiglia del Sambuco (in friulano: Saût) e naturalmente del Caprifoglio, o Madre-selva (in friulano: Ue di San Zuan, o Mariselve, che è un chiaro e poco felice adattamento fonetico dell'italiano). Più precisamente, il genere *Viburnum* in Italia comprende tre specie spontanee. Le prime due, che crescono nei nostri boschi di caducifoglie fino a 1000 metri, sono cespugli che d'inverno anche loro perdono le foglie: il *Viburnum lantana*, in friulano chiamato Paùgne (con una decina di varianti del tipo Paugogne, Pavgigne etc.), oppure Cismò; e il *Viburnum opulus*, in friulano Paugnat, o molto più elegantemente "Balons di nèf", per la conformazione sferica dell'infiorescenza, che è particolarmente vistosa nelle varietà coltivate.

La terza specie, invece, è un arbusto sempreverde, che cresce nei boschi dell'Italia centro-meridionale e insulare, specialmente nelle Isole: il *Viburnum tinus*. Non è di casa nei boschi del Friuli; e per trovarlo nella nostra regione bisogna spingersi fin sulle alture affacciate sul golfo fra Duino e Trieste, per esempio percorrendo il famoso Sentiero Ril-

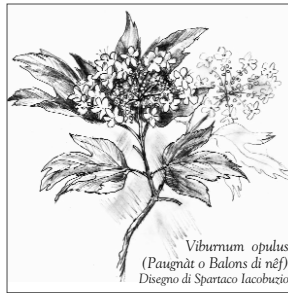
ke. Peraltro lo incontriamo spesso nei nostri orti e giardini sotto forma di siepe; ma a volte, se coltivato a dovere, con forma e dimensioni di alberello. In friulano non ha un nome preciso: qualcuno, incurante della tassonomia botanica, lo chiama "Orâr mat", o addirittura "Mirto" - all'italiana! - per via delle foglie lucide di un bel verde scuro durante tutto l'anno, con una incredibile fioritura, sia pure non vistosa, in corimbi di fiorellini bianchi arrosati, che prosegue dall'autunno alla primavera.

A questo punto ci sembra doveroso dare qualche notizia sulle due specie a foglie caduche, che sono poco conosciute; anche perché, così poco appariscenti, difficilmente attirano l'at-

giardini, appoggiato contro un vecchio muro di cinta. Ha foglie a forma di zampa d'oca, dentellate sul bordo. Fiorisce da maggio a giugno con infiorescenze a ombrello più o meno fitte, bianche e spesso soffuse di rosa. Anche qui i frutti sono piccole bacche rosse, che tali permangono a lungo.

Prima di chiudere, vogliamo precisare che le specie e sottospecie di *Viburnum* esistenti al mondo sono una moltitudine, se sommiamo quelle spontanee e quelle coltivate. Il catalogo di Hillier, famoso vivaista di Winchester, in Inghilterra, ne elenca più di ottanta tra specie, incroci e "cultivar".

Fra tutti, mi è caro ricordare un incrocio che fioriva nel mio orto fino a qualche anno fa; ma che purtroppo si è estinto all'improvviso, senza nessuna ragione e senza alcun indizio premonitore. Lo avevo classificato, tentativamente, come *Viburnum bodnantense*: un incrocio tra il *Viburnum fragrans* e il *Viburnum grandiflorum*; ma non ci metterei la mano sul fuoco. Tutto quello che posso dire con sicurezza è che era un bellissimo cugino primo della Paùgne dei nostri boschi. Fioriva, questa Paùgne nobilitata dal *Ort dai Juis*, intorno a Natale; anzi, quando la stagione era più clemente, la fioritura iniziava più tardi e proseguiva per quasi tutto l'inverno. I rami nudi, diritti e rigidi - diversamente dai *lenta viburna* di Virgilio - si ricoprivano di fiorellini fitti fitti color rosa carminio. Da lontano potevano sembrare rami di pesco fiorito fuori stagione. E diffondevano intorno un profumo leggero di primavera.



Viburnum opulus (Paugnat o Balons di nèf)
Disegno di Spartaco Iacobuzio

tenzione destando interesse nel viandante. A riconoscerle ci aiuteranno soprattutto i disegni nitidi e precisi del nostro Spartaco.

La Paùgne - *Viburnum lantana* - cresce nei nostri boschi, specialmente sotto i castagni. Ha foglie ovali dentellate, scure e lisce sulla pagina superiore; chiare, ruvide e ricoperte di peluria - "pubescenti", direbbero i botanici - sulla pagina inferiore. Fiorisce da maggio a giugno, in corimbi di fiorellini bianchi, di colore rossoastro quando sono in boccio. I frutti sono piccole bacche rosse, che d'inverno diventano nere e lucide.

Il Paugnat, o "Balons di nèf" - *Viburnum opulus* - cresce nei boschi umidi lungo i corsi d'acqua, specialmente nelle pioppete, ma lo troviamo spesso negli orti e nei



Viburnum bodnantense
Disegno di Spartaco Iacobuzio

Nativitas 2012: Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria



Foto Teo Luca Rossi

Ha ormai superato il traguardo dei diecenni il cartellone di «Nativitas», un contenitore di eventi corali dedicati al repertorio natalizio che l'U.S.C.I. (Unione Società Corali Italiane del Friuli Venezia Giulia) organizza con maestria logistica e ricerca della qualità esecutiva.

Il ricchissimo programma presentato in un colorato fascicolo illustrativo propone molti appuntamenti in regione, e non solo: nel programma è stata anche inserita la nostra celebrazione natalizia come evento ospitato fuori dal Friuli. Si tratta di oltre 130 appuntamenti itineranti tra le quattro provincie del Friuli Venezia Giulia con le musiche del Natale proposte dai cori che da sempre contraddistinguono la Piccola Patria. Per ogni concerto un progetto ben definito che invita il pubblico ad uscire nelle fredde serate invernali, nei pomeriggi domenicali talvolta nevosi, per raggiungere una chiesa, un auditorium, la sala di un antico palazzo, per ascoltare canti popolari, repertori classici, eventi in costume locale.

Ci soffermiamo oggi su un progetto il cui percorso ha seguito un preciso indirizzo liturgico, partendo dal momento dell'Annunciazione, punto focale del periodo d'Avvento, per sfociare nel mistero del Natale e dell'adorazione di pastori e Magi, nella gioia della Nascita. Il programma è stato proposto dall'«Ortetto Hermann» guidato da Alessandro Pisano con la collaborazione di Marco Rossi e con l'intervento del Gruppo corale «Gialuth» di Roveredo in Piano (PN) diretto da Lorenzo Benedet e del Gruppo giovanile «Gialuth» diretto da Nicola Pisano. Si tratta ancora una volta di una realtà che il nostro Fogolar ben conosce, da quando ha ospitato a Milano il «Coro della Brigata alpina Julia congelati» diretta proprio da Alessandro Pisano.

Il progetto intitolato «Festival of world Christmas carols» ha così presentato al pubblico musiche del Natale nelle varie forme e in diverse lingue, dal latino all'italiano, dall'ungherese allo spagnolo, all'inglese; e, naturalmente, al friulano. In particolare è stato proposto un brano, «Carol of the bells», opera di Mykola Leontovych, compositore ucraino vissuto tra Ottocento e Novecento, che ha attinto ad un tema popolare del suo paese per creare una melodia diventata una celebre «Christmas carol». La composizione è caratterizzata da un inciso melodico che ripete costantemente alcune note, come a riprodurre il suono delle campane. La lingua inglese viene solitamente usata per questo canto polifonico, ma questa volta, sorpresa tra le sorprese, il testo è stato tradotto per l'occasione con grande sapienza e maestria ritmica e metrica da Elena

Colonna e Alessandro Secco. Il risultato è stupefacente e di grande effetto, con una pronuncia attenta e precisa dei componenti dell'Ortetto Hermann, che ha ottenuto un particolare successo da parte del pubblico, intervenuto numeroso come sempre agli appuntamenti concertistici.

Tra questi il concerto a Ravascello (nella foto a sinistra), dove don Guido Mizza ha portato il saluto della comunità carnica, ricordando gli ottimi rapporti con il Fogolar Furlan di Milano.

Sint lis cjampanis

Sint lis cjampanis
ce vôs d'arint
al pâr ch'è disin:
stait duj contents.

Al è Nadâl:
al à un regal
par fruts e viei
par bruts e bieci.

Din don, din don...

O ce biel sun
ce vôs d'arint
dute ridint
din don, din don.

Ce ben ch'è sunin
ce h'è tintin
contant la storie
di pâs e glorie.

Legrîs e sunin
e duj e cjantin
si sfante il mâl
al è Nadâl.

Buinis, buinis,
buinis, fiestis:
al è Nadâl.



VETRINETTA

GIOVANNI COLLEDANI
LE VOCI DELLA VAL COSA
CLAUZETTO-CASTELNOVO-TRAVESIO
Edizioni Biblioteca dell'Immagine



L'autore: Gianni Colledani, nato a Clauzetto nel 1946 e illustre cittadino Spilimberghese, personalità ben nota della cultura friulana di *soreli a mont*. Il luogo: la Val Cosa, stupenda vallata, meno nota - ed è un vero peccato - a gran parte parte dei friulani di *soreli jevât*; percorsa per l'appunto dal torrente Cosa, che nasce in comune di Clauzetto, attraversa i comuni di Castelnuovo e di Travesio e sfocia nel Tagliamento a sud di Spilimbergo. La storia: le "voci" della valle, vivide nella memoria dell'autore, dai ricordi familiari di un secolo addietro fino alle vicende vissute in prima persona, che testimoniano un drammatico mutamento epocale.

Il libro è piacevolissimo: si legge tutto d'un fiato e si rilegge con accresciuto diletto, gustando ogni dettaglio. La scrittura è piana, limpida e leggera: popolare e insieme colta: vi occhieggiano a tratti reminiscenze di classici antichi e moderni - dal Virgilio delle Bucoliche al Petrarca, a Leopardi, a Pascoli... - che danno sapore al realismo del vissuto. Ed è sorprendente come la descrizione della vita, del lavoro e delle fatiche di ogni giorno, costellata di termini friulani arcaici, sconosciuti o dimenticati - relativi alla casa, alla stalla e alla mungitura, al pascolo e alla lavorazione del latte, alla falciatura e all'andar per legna nei boschi... - anziché appesantire la pagina, vi aggiungono un tocco di rustica poesia.

Una seconda osservazione è che le descrizioni di eventi particolari o di ordinaria quotidianità - non solo quelli ripetuti dai racconti degli avi, ma anche quelli vissuti dall'autore bambino fino ai primi anni del secondo dopoguerra - ci riconducono a un'epoca che ha il sapore di secoli ormai lontani: così la descrizione del cosiddetto "Perdon" con gli esorcismi sugli "spirtàts di Clauzet"; così pure il ricordo della scuoletta di Sompforjâl, lo stanzon gelido che accoglie tutti insieme cinquantotto "monelli", dalla prima alla quinta elementare. Un mondo di cui noi adulti abbiamo idealizzato i valori, ma che è irrimediabilmente perduto.

Un capitolo dopo l'altro, nel racconto sereno e nostalgico dell'autore, ritroviamo sentieri scomparsi; rivisitiamo cortili, casolari, borghi abbandonati; e incontriamo nonni, zii, parenti, amici, vicini di casa che non ci sono più. Il libro si chiude sul ritorno del padre dell'autore dal campo di prigionia in Germania: a piedi, quaranta giorni di lungo cammino. La guerra è finita, si rientra nel vivere quotidiano, in una civiltà che ha radici millenarie. Ma che è entrata in un rapido e inarrestabile processo di dissolvimento.

Alessandro Secco

UNA DONAZIONE DI LIBRI FRIULANI AL FOGOLÂR di Alessandro Secco

Una piccola storia, curiosa e simpatica, che si svolge in tre tempi.

Primo tempo, il messaggio.

La segreteria del Fogolar riceve una mail che dice: "Mi chiamo Paola Bellini e sono la figlia di Angelo Bellini, un tarcentino trasferitosi a Milano alla fine degli anni '40 e mancato ormai da qualche anno. Possiedo alcuni libri relativi alla storia e alla cultura friulana; e ho pensato che forse potrebbero interessare alla Vostra biblioteca. In questo caso sarei molto felice di donarveli..." - Il messaggio conclude con un elenco di libri e i dettagli per il loro trasferimento al Fogolar.

Ma c'è anche un poscritto: "P.S. Mio papà aveva un amico di nome Sandro Secco, che veniva spesso a casa nostra a Milano: si tratta del Vostro Presidente o è un caso di omonimia?". Ha risposto Sandro: "No, cara Paola, non è un caso di omonimia: è lui, sì, è proprio lui!", eccetera eccetera, con comprensibile e inevitabile commozione.

Secondo tempo, le ricordanze. A Tarcento, Sandro quindicenne, segue gli studi classici e il pianoforte. Ha fatto amicizia con Angelo, un giovanotto di età molto maggiore, già ottimo pianista e anche organista, che lo prende sotto le sue ali, iniziandolo alle tastiere e ai registri dell'organo: momenti di estasi celestiale.

Poi Angelo si trasferisce a Milano, si sposa con Lori, hanno una bimba, Paola. Poi anche Sandro si trasferisce a Milano, chimico ricercatore nei Laboratori Pirelli; e si riallaccia l'amicizia interrotta. Fine degli anni '50, Paola è una bimba precoce che a sua volta studia pianoforte. Le serate in casa Bellini, in Via Cesare Correnti: serate piacevoli, conviviali, musicali. Sandro rinchasa a ore piccolissime, a piedi fino a Loreto! Nel '63 Sandro si sposa con Elena, i contatti con i Bellini si fanno sempre più rarefatti, fino a cessare: i casi della vita. A Tarcento, dai parenti di Angelo, giunge per puro caso la triste notizia che Angelo e Lori sono mancati. Ma Paola?

Terzo tempo, l'incontro. Sono trascorsi venticinque anni: e Paola, come per un miracolo è riapparsa. L'incontro è avvenuto "al Bistrò" sabato 25 novembre, in un simpatico evento "degustativo" del Fogolar. Cinquant'anni, ma i ricordi sono fioriti subito: minuziosi e vividi.

La lista dei libri friulani che Paola ha portato con sé per donarli alla biblioteca del Fogolar è interessante: si tratta di edizioni rare degli anni Venti e Trenta, di cui citiamo soltanto qualche esempio. Ecco, allora: Tutte le Poesie Friulane di Pietro Zorutti (1925); Le più belle poesie di Ermes di Colloredo (1923); e ancora, Poesie friulane di Emilio Nardini (1934); Antologia della letteratura friulana di Bindo Chiurlo (1927). Per la filologia romanza, una rarità: Studi sul dialetto friulano, di Gortan, Gallia e Mussafia (del 1863!); infine una golosa guida di Chino Ermacora: Friuli - Itinerari e soste; e la Guida della Carnia e del Canal del Ferro di Giovanni Marinelli... E c'è dell'altro: pertanto invitiamo i soci e gli amici interessati a fare una capatina in sede, a curiosare tra gli scaffali della biblioteca con tutte le sue ultime acquisizioni.

Assemblea Straordinaria del Fogolar Furlan di Milano

Venerdì 18 gennaio 2013, presso la Sede Sociale si è tenuta l'Assemblea Straordinaria del Fogolar Furlan di Milano convocata per l'approvazione del nuovo Statuto necessario per adempiere gli obblighi di legge. L'Assemblea ha approvato il testo del nuovo Statuto che verrà registrato secondo la normativa e che tutti i soci interessati potranno richiedere alla Segreteria del Fogolar Furlan di Milano.

SIVIA POLI DI SPILIMBERGO
IL TEMPO OSCURO DELLA VENDETTA
Campanotto Editore



Sensibile letterata e autentica filologa, Silvia Poli di Spilimbergo ha compiuto un lavoro di ricerca mirabile e accuratissimo con questo romanzo storico-epistolare, in cui percorre gli avvenimenti del secolo XVI in Friuli, attraverso lettere inviate dai suoi antenati a personaggi storici celebri - Nicolò Machiavelli, Baldassarre Castiglione, Pietro Bembo, Erasmo da Rotterdam - o anche meno noti, ma tutti realmente esistiti.

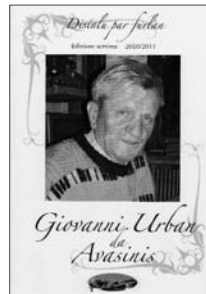
Alcune di queste lettere sono autentiche, altre ricostruite in base a documenti di archivio: tutte sono "parafasate" dal lessico cinquecentesco, in modo da renderle più facilmente comprensibili al lettore, pur mantenendo il sapore del linguaggio dell'epoca.

Il grande interesse del libro risiede, a nostro parere, nei tre livelli di lettura che vi si intrecciano. Primo, il livello "famigliare", dove veniamo a conoscere i rapporti tra i nobili, le gioie e le avversità, le nascite e i lutti, gli affetti, gli amori e le delusioni; e soprattutto i sentimenti di onore e di vendetta, imperanti in una casta ancora legata a concetti feudali, pur annoverando in sé molti studiosi e amanti delle lettere e delle arti: siamo ancora nel Rinascimento, il periodo più luminoso della storia artistica e culturale italiana. Secondo, un livello che si potrebbe definire sociale: i rapporti con altri nobili o intellettuali, con i servitori, con il "popolo" (ossia i commercianti, gli artigiani, i medici, che tre secoli più tardi formeranno il nucleo della borghesia) e con la grande massa dei contadini; il ruolo della donna nella famiglia, le abitudini, le superstizioni, i comportamenti, encomiabili o censurabili. Terzo, infine, e importantissimo, il livello storico. Terra di frontiera, il Friuli era stato sempre martoriato da guerre, invasioni, scorribande, pestilenze, e terremoti; oltre a soffrire per le continue faide dei nobili e per i primi sollevamenti dei popolani. Ci riferiamo in particolare alle lotte fra gli "Strumieri", filimperiali e gli "Zamberlani", filoveneziani; e alla rivolta del 1511 - la famosa "crudel Zobia Grassa" - quando la massa dei contadini oppressi commise terribili atrocità contro i nobili, sobillata da Antonio Savorgnan. Il Savorgnan verrà poi a sua volta crudelmente assassinato, undici anni più tardi, ad opera di Zuan Indrigo di Spilimbergo e Jeronimo di Colloredo, per compiere finalmente quella vendetta che l'onore delle famiglie esigeva.

Ci scusiamo con i lettori e con l'autrice per questo conciso e lacunoso sommario; e rimandiamo all'ampia introduzione del libro ad opera dell'autrice stessa, che ripercorre la storia di questo secolo in Friuli con grande chiarezza.

Il volume è corredato dalla traduzione a fronte in friulano ad opera di Massimo Govetto, giovane poeta emergente di Santa Maria la Longa. E' inoltre preceduto dall'ottima presentazione di Gianni Colledani, noto scrittore e studioso di Spilimbergo.

Elena Colonna



GIOVANNI URBAN
DISINLU PAR FURLAN
Editrice "Voce della montagna" - Pontebba

Un libro che ha avuto certamente molta fortuna, se ha raggiunto la settima edizione a dieci anni dalla prima. L'autore, che ne ha graziosamente donato copia alla biblioteca del Fogolar, è già noto ai nostri lettori per un bel libro di racconti con gradevoli illustrazioni, «L'Ingiusti e il Colôr», pubblicato dalla Società Filologica Friulana e recensito nella Vetrinetta del nostro Notiziario - 1° trimestre 2009.

Giovanni Urban, classe 1936, è nato ad Avasinis di Trasaghis, ma vive a Gemona. Emigrato in Francia a 17 anni come muratore, rientrò in Italia per prestare il servizio militare (sottufficiale degli alpini), ha poi lavorato nelle Ferrovie dello Stato fino al pensionamento, nel 1993.

Da allora si è dedicato alla scrittura (in prosa e in poesia, in friulano e in italiano) ed è vincitore di numerosi premi letterari; parallelamente ha coltivato l'arte della pittura e del disegno, da autentico autodidatta, rivelando un'estrosità genuina e istintiva, che si traduce in piccoli gioielli "naif".

«Disinlu par furlan» è un simpatico e gustoso "zibaldone" che alterna una ventina di intense poesie in friulano con traduzioni a fronte in italiano - la famiglia, la casa, il paese, l'emigrazione, le stagioni, il terremoto - e fotografie d'epoca di personaggi, gruppi familiari, ambiente di lavoro; assieme a nitidi disegni dell'autore con minuziose e precise rappresentazioni di complessi dell'edilizia sacra e civile, degne di un abilissimo grafico urbanista (Giovanni Urban: *nomen omen!*): Castello, municipio e chiese di Colloredo; Chiese di Spilimbergo; San Pietro di Zuglio, San Floriano, Tolmezzo; Chiese di Cividade... Per finire con due dei suoi affascinanti racconti in friulano.

Un libro che sarà molto gettonato nella nostra biblioteca; e certamente sarà utilizzato con profitto alla Scuola di Friulano del Fogolar.

Alessandro Secco

POMERIGGIO DI POESIA FRIULANA A MILANO di Corradino Mezzolo

Cenacolo Sant' Eustorgio, Libreria Esoterica: un binomio che evoca antichi luoghi di riunione ed incontro di piccoli gruppi uniti da comuni interessi, religiosi, artistici, letterari... e magari, nel mio immaginario, anche di magia.

Con questi pensieri un po' bizzarri, il pomeriggio di giovedì 25 ottobre, mi sono recato al Cenacolo Sant'Eustorgio, presso la centralissima Libreria Esoterica di via Unione, per l'incontro con i tre autori in programma: Semira Baldi, Nelyvia Di Monte, Spartaco Iacobuzio. Tre nomi noti e cari agli amici del Fogolar Furlan di Milano per la lunga e attiva appartenenza al nostro sodalizio; e Nelyvia Di Monte anche per aver ricevuto il premio annuale del Fogolar al «Friulano della Diaspora 1997» per la poesia.

Il Cenacolo Sant'Eustorgio organizza incontri, conversazioni, dibattiti e letture aperti a tutti. In particolare, tra le sue attività annovera pomeriggi di poesia e di narrativa, con l'intento di scoprire e presentare al pubblico voci nuove. E questa volta si trattava di voci friulane.

Con ammirvole scalgiera puntualità, ha iniziato Nelyvia con la sua lirica elegante, sorvegliata, essenziale, che insinua nell'ascoltatore profonda riflessione sulla fragilità dell'esistenza umana con i suoi eterni dilemmi: così nelle liriche «Notturna Penelope» e «Come battiti d'ali».

E' poi la volta di Spartaco, che con i suoi brevi e intensi bozzetti cattura l'ascoltatore, invitandolo nella chiesetta romita dove aleggia "il grant mister" e la speranza; o diffida il piccione di città a non imitare troppo l'uomo se non vuol fare la sua brutta fine; o si turba quando, nel paese natio, gli chiedono "cui s'èstu?".

Semira conclude il pomeriggio letterario con una lunga prosa lirica, «Odòrs e savòrs de memorie», ricordando con una carrellata - è il caso di dirlo - profumi e sapori della cucina di casa sua, quando da bambina viveva a Spilimbergo, affermando che «la prime nulide» non si scorda mai.

Un pubblico numeroso, in gran parte appartenente al nostro Fogolar, ha calorosamente applaudito gli autori.



(da sinistra) Carlo Riva, presidente del Cenacolo; Spartaco Iacobuzio, Nelyvia Di Monte e Semira Baldi (Foto C. Mezzolo)

Avviso ai soci

Nel caso di eventi e manifestazioni organizzati a breve scadenza, si ricorda ai soci che è possibile segnalare alla segreteria il proprio indirizzo di posta elettronica e/o il proprio recapito telefonico per una più rapida comunicazione.

L'associazione Fogolar Furlan di Milano applica la legge 675/1996 sulla privacy. Contenuti e servizi sono erogati solo a coloro che ne fanno esplicita richiesta e che autorizzano il Fogolar Furlan di Milano al trattamento dei propri dati personali.

Ai fini della legge 675/1996, si ricorda che i dati sono inseriti nelle liste del Fogolar Furlan di Milano per l'invio di materiale informativo. In ogni momento, gli iscritti potranno avere accesso ai propri dati, chiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo a Fogolar Furlan di Milano - Via Ampère 35 - 20131 Milano.

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2013

Soci ordinari euro 35.00 - Soci sostenitori euro 60.00
Soci benemeriti euro 200.00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15.00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
-Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli-

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolar@milano.it (AT = @) www.fogolar@milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Roberto Slozsa

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 22 gennaio 2013